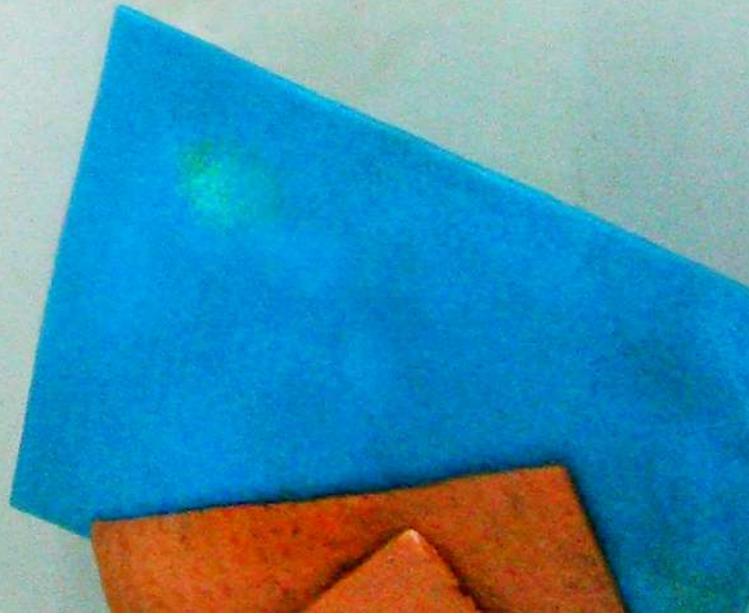


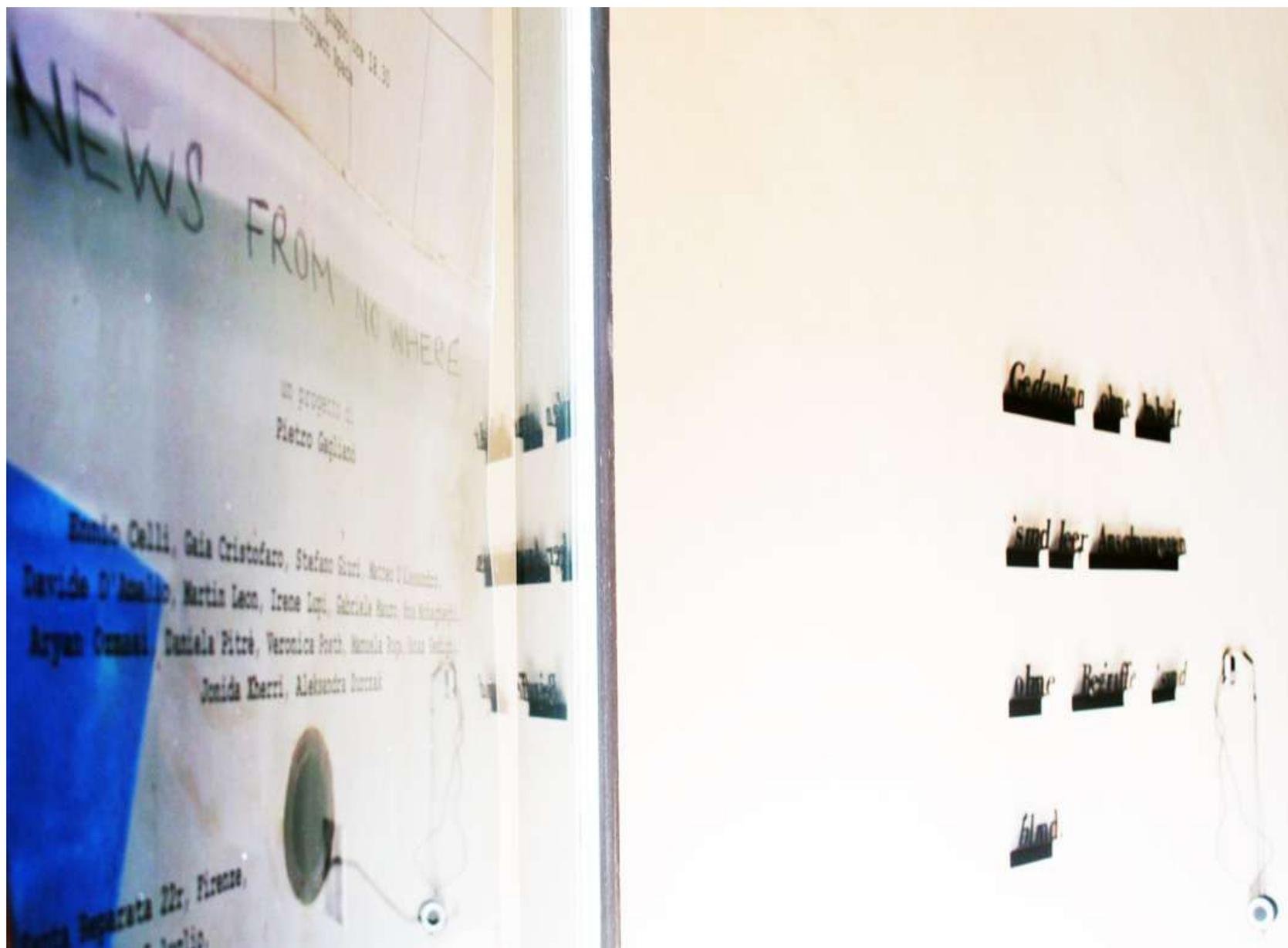
NEWS FROM NO WHERE



## News from Nowhere

un progetto di Pietro Gaglianò

con Ennio Celli, Gaia Cristofaro, Stefano Giuri, Matteo D'Alessandro, Davide D'Amelio, Martin Leon, Irene Lupi, Gabriele Mauro, Mona Mohagheghi, Aryan Ozmaei, Daniela Pitre, Veronica Posth, Manuela Ruga, Sanaz Sedighi, Jonida Xherri, Aleksandra Zurczak



*News from Nowhere* è un progetto fortemente voluto, organizzato e gestito dalla Consulta degli Studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, strutturato come un cantiere per il confronto sui linguaggi dell'arte e di analisi dei processi della creazione: un laboratorio che ha coinvolto i partecipanti in un'intensa discussione sulle proprie prospettive, sulle relazioni con il sistema dell'arte, sulla capacità di sottoporre il proprio lavoro a un giudizio critico.

Il titolo cita il romanzo di William Morris che nel 1890 affrescava una società utopica in grado di funzionare senza economia di mercato e fondata sul principio che la felicità individuale sia un elemento portante per la stabilità della civiltà. Utilizzando questa visione come filtro per la riflessione, è stata animata una

riflessione sulle aree di tangenza e sovrapposizione tra l'arte e le strategie di opposizione al pensiero automatico indotto dagli aspetti deteriori della società di massa.

Dal cantiere sono scaturite le idee e i lavori concepiti espressamente per lo spazio che le ha accolte, pensate come tappe, fasi intermedie tra gli infiniti, possibili passaggi lungo il percorso di continua interrogazione sulla realtà che l'arte impone all'autore e al pubblico.

Un profondo ringraziamento va a Rebecca Olsen, e grazie a Marta Pierazzuoli, Alexandra Rojas, Andrew Smaldone e a tutto lo staff della Santa Reparata International School of Art, e a Cristina Sodi e Adriana Massa.

coordinamento e organizzazione  
Irene Lupi, Veronica Posth

ufficio stampa  
Monica Zanfini

progetto grafico del catalogo  
Aleksandra Zurczak  
[www.aleksandraz.com](http://www.aleksandraz.com)

documentazione fotografica  
Martin Leon  
[www.guaizine.tumblr.com](http://www.guaizine.tumblr.com)

SRISA Project Space  
Via Santa Reparata 22r, Firenze,  
dal 20 giugno al 5 luglio  
<http://www.santareparata.org>

*Si può intendere per libertà qualcosa di diverso  
dall'ottenere senza sforzo ciò che ci piace.*  
Simone Weil

L'orizzonte dei giorni di lavoro di *News from Nowhere* è stato definito dall'interrogarsi sulle ragioni che hanno portato William Morris, alla fine del XIX secolo, a mettere per iscritto la sua visione di una società retta da precise condizioni sociali, economiche e politiche. Il suo impegno nell'affermazione dei fondamenti del socialismo e della lotta operaia (seguendo una linea che non smise mai di essere avvertitamente critica rispetto alla causa) è inscindibile dalla sua ricerca di scrittore, artista e designer: una relazione di conseguenze e causalità in cui la teoria ha sempre cercato immediata verifica nella pratica artistica, nell'attivismo, nella fondazione di movimenti e imprese produttive. Morris è stato tra i primi a delineare secondo una sensibilità moderna le relazioni tra arte e sfera pubblica, persuaso che fosse una via sensata e indispensabile per lavorare sull'una e sull'altra, assumendo la propria azione creativa come emanazione di un pensiero politico. L'applicazione di principi estetici alla lotta politica, l'anticonformismo dell'arte rispetto alla prassi della produzione e dell'educazione, e una convinta e argomentata forma di dissenso verso il carattere egemonico del capitalismo sono termini che ricorrono lungo tutto il Novecento nella definizione dei rapporti tra l'artista e la società, e che sono maturati nell'ultimo decennio verso forme di dichiarata sovrapposizione tra azione e ricerca artistica, e di deroga sempre più patente e spregiudicata dagli automatismi linguistici (e finanziari) del sistema dell'arte. Recentemente Artur Żmijewski ha scritto che l'arte è un meccanismo "which works by combining the powers of intellect and intuition, with a desire for dissent" (A. Żmijewski e J. Warza, a cura di, *Forget Fear, 7th Berlin Biennale for Contemporary Art*, Colonia 2012), Żmijewski rintraccia nell'aspirazione alla diversione, alla contestazione di forme e idee già sedimentate come espressione di insoddisfazione per lo stato delle cose, la radice comune di un vasto panorama di artisti attivi nella ridefinizione della sfera pubblica - intendendo con questa locuzione tutto lo spazio fisico, antropologico e sociale attraverso il quale si costruisce l'appartenenza o l'esclusione rispetto a qualsiasi compagine civile. Il lessico della progettazione e della traduzione in azioni e forme della visione artistica è definitivamente innestato di termini comuni alla negoziazione politica tra enti di governo e collettività: si parla di partecipazione e bene comune riferendosi a esperienze che dall'attivismo migrano verso la creazione artistica e che, sempre più spesso, tornano nell'arena del dibattito sociale arricchite da elementi e nuove partenze elaborate dagli artisti. Anzi, è proprio nell'area speculativa e

visionaria che solo l'arte può concedersi che in modo sorgono caratteri di revisione critica rispetto alle facili vulgate di strumenti partecipativi adottati dalla politica in modo ruffiano e aporetico. In tal senso quella dell'arte continua a essere una zona franca, pressata da altre urgenze, diverse da quelle che aggregano automaticamente, e in modo non del tutto consapevole, i cittadini attorno a una causa comune. L'efficacia dell'arte, ambigua se confrontata con le aspettative di comunicazione predilette dall'azione politica, risiede proprio nello stimolare una adesione ben più radicale della partecipazione, attraverso un coinvolgimento che è anche seduttivo, estetico e articolato su piani linguistici meno netti: una costruzione di responsabilità individuale in cui il meccanismo cognitivo non può essere che autonomo, refrattario a qualsiasi indicazione di metodo surrettiziamente persuasiva.

La ricaduta della presenza e dell'emanazione dell'arte, quando è espressa attivamente nella sfera sociale, è leggibile dunque su due piani: in primo luogo la disciplina che l'osservatore esercita su se stesso, e che lo impegna in una interpretazione e in una necessaria appropriazione dei concetti e delle strutture linguistiche secondo le proprie competenze; il secondo piano coinvolge la collettività dal cui interno il singolo sta compiendo la propria lettura, e verso la quale avverte una forma di responsabilità, una condivisione che è in qualche modo più integra e autentica di quella sottintesa nella "causa comune".

*News from Nowhere* presuppone che non esista, o che non esista ancora, un luogo in cui sia superata l'antitesi tra piacere e lavoro e si realizzi l'identità tra diritti e libertà. Questo postulato di immaginazione apre la possibilità di delineare nuove declinazioni del lavoro dell'artista e del suo rapporto con la civiltà contemporanea, ma impone di fare i conti con il mondo reale. L'arte pone il suo punto di origine nella realtà (quella dell'autore, del suo passato, di un luogo geografico, di una congiuntura storica, etc.), e il suo scopo deve sempre coincidere con la volontà di intervenire sulla medesima, riservandosi la possibilità di fare spaziare i propri processi e i propri strumenti anche in un 'outopos', un luogo che non esiste, ma solo per definizione. Se non sarà lui a farlo, l'autore, qualcun altro raccoglierà gli esiti di questo lavoro, comunque vada l'arte avrà ancora una volta cambiato il mondo: "men fight and lose the battle and the thing that they fought for comes about in spite of their defeat and when it comes turns out not to be what they meant, and other men fight for what they meant under another name" (William Morris, *A Dream of John Ball*, 1886).

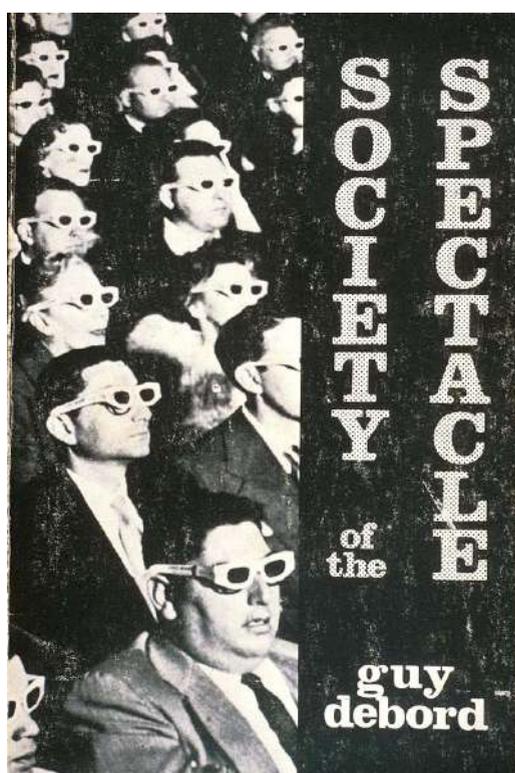


## ENNIO CELLI

senza titolo

installazione, boccia di vetro, vermi, videoproiezione, dimensioni variabili

Spero che le persone non provino disgusto solo per la presenza dei vermi, quanto per la consapevolezza di essere parte attiva di un meccanismo capitalista basato sul consumo e sullo sfruttamento di risorse ambientali e umane.



Il progetto di Ennio Celli (1991, Soveria Mannelli, Catanzaro) esprime un'analisi critica della società contemporanea attraverso una rappresentazione simbolica che sintetizza le tensioni gregarie e quelle individualiste come comportamenti tipici della cultura occidentale: una boccia di vetro piena a metà di vermi da esca che lottano per emergere in superficie condannando la collettività alla prigione. L'universo al quale si fa riferimento è quella *Società dello spettacolo* in cui Guy Debord (nel saggio del 1967) nell'ambito del dibattito scaturito in seno all'esperienza situazionista, identificava il luogo e gli strumenti delle nuove forme di potere. L'omonimo film realizzato da Debord nel 1972, viene qui proiettato in lingua originale e in bassa risoluzione, al tempo stesso come commento storicizzato e come simbolo dello scarto tra la cultura di massa e i suoi mezzi di veicolazione.

## GAIA CRISTOFARO

*Gedanken ohne Inhalt sin leer.*

*Anschauungen ohne begriffe sin blind.*

installazione, cartoncino sagomato, traccia audio

I pensieri e i concetti stanno al significato, i contenuti e le intuizioni al sensibile. Solo l'incontro di queste due cose può portare la conoscenza.



Gaia Cristofaro (1984, Firenze) ha isolato una citazione dalla *Critica della ragion pura* di Immanuel Kant, come esito di una riflessione intorno alla proliferazione semantica del termine 'senso' che può assumere due diverse accezioni: 'percezione' e 'significato'. Kant (approfondendo l'analisi dell'estetica trascendentale) restituisce questa complessità nella definizione di estetica, la cui origine etimologica, il greco 'aisthenomai', alla lettera significa 'percepire'.

## MATTEO D'ALESSANDRO

### senza titolo

acrilico su tela, installazione interattiva

*Perciò è necessario rendere sensibili i propri concetti, e intelligibili le proprie intuizioni.*

*Nel mio mondo utopico il lavoro di un artista, per quanto astratto o ermetico o banale, se è autentico per il suo autore è il miglior veicolo per costeggiare il più possibile ciò che noi chiamiamo verità, conoscenza, grazia, dunque è in questo io che ripongo fiducia.*



attraverso la mediazione del senso'. La conoscenza dunque si condensa dall'unione di intelletto e sensazione, senso e senso. La frase applicata alla parete come scritta tridimensionale (la traduzione è "I pensieri senza concetti sono vuoti le intuizioni senza pensieri sono cieche"), suggerisce una riflessione sul ruolo dell'artista, come creatore di significati. Accanto all'installazione un lettore mp3 apre allo spettatore uno spazio di ascolto nella mente dell'artista.

Matteo D'Alessandro (1990, Bologna) sperimenta una oscillazione linguistica intorno alla pittura ponendo il proprio lavoro d'autore in subordine rispetto alla possibilità di sollecitare un'azione nel pubblico. La rappresentazione su tela di una realtà tragica e nota, lo sfruttamento del lavoro minorile da parte di alcune multinazionali, viene collocata oltre la superficie dello spazio espositivo, estromessa fisicamente e metaforicamente dall'area dello scambio e dell'apparenza che il mondo insipiente e globalizzato si concede.

Il diaframma che cela l'opera, la patina da raschiare per riconoscere la realtà, ha le forme seducenti e consuete dell'advertising: il marchio di un brand di abbigliamento sportivo è stato stampato su un poster che, se lacerato dai visitatori, svela la verità.

## DAVIDE D'AMELIO

### *Transeundi*

testo

I versi che Davide D'amelio (1990, Termoli, Campobasso) ha lasciato su una parete dello spazio espositivo contengono tanto una denuncia tanto un'indicazione: un invito ad analizzare i propri comportamenti per indirizzarli verso cambiamenti che possano investire, a qualsiasi scala, l'universo all'interno del quale l'individuo agisce. Il testo è una sosta in prossimità di un passaggio, una pausa e un'incitazione ad andare oltre.

*A voi, Sognatori che toccate  
con lo sguardo mutato insieme alla punta degli occhi  
le vette delle stelle più antiche, attendendo la catastrofe;  
il fragore del bocciuolo di rosa che schiude i suoi petali sanguinei:  
fraganza...  
nausea...*

*A voi, che state a riempire  
un pozzo profondo, vuoto ed assetato  
con il fluido delle menti allagate, aspettando che trabocchi:  
il frastuono del colpo di pistola che scoppia via dalla canna nera.*

*A voi, che sfuriate  
al campanile della bocca melodie aberranti  
per consolare l'animo affamato,  
che vi torturate nel cesto delle mele marce  
per cercare il verme:  
il calore del ferro rovente sulla carne calma.*

*Invito alla rivolta!  
Alla rivoluzione del malore,  
alla trottola, al marciume,  
al nauseabondo, all'assordante,  
al pulsare netto del pensiero,  
al sapore del vetro rotto,  
all'insalubre agonia del profumo di primavera,  
all'amore promiscuo,  
all'asincronia,  
al caos dei bordelli delle fantasie,  
all'insaziabilità agghiacciante,  
alla gogna del qualunquismo,  
allo spettacolo della fine del capitalismo,  
al crollo...  
dell'universo.*

## STEFANO GIURI

### *Laputa*

installazione, legno, libri, volantini, stampe fotografiche  
su forex

*Con la libreria spoglia, di tutti i suoi libri, ho messo  
in evidenza il vuoto ideologico della società piccolo  
borghese.*



Stefano Giuri (1991, Galatina, Lecce) ha intitolato il suo lavoro con il nome dell'isola volante de I viaggi di Gulliver di Jonathan Swift, abitata da scienziati che usano il proprio ingegno per soggiogare le popolazioni dell'isola sottostante.

Laputa è un luogo distopico, ma riflette la realtà conclamata della civiltà contemporanea dominata dall'insaziabile volontà di sopraffazione che si tra duce nel dispotismo, patente o occulto, esercitato attraverso

# IRENE LUPI

## News from nowhere

videoinstallazione, 12'

*Il materiale presente è uno strumento di riflessione e analisi, a me vicino, per cercare di dare una forma precisa al problema.*

*Ho cercato di far luce su quegli aspetti come il baratto e il lavoro manuale all'aria aperta per evidenziare che forse quest'utopia non sarebbe poi così lontana. Certe generazioni riescono a cogliere concetti ecosostenibili usando ciò che hanno attorno.*



il possesso di capitale e di conoscenze. L'installazione si interroga sulla condizione della società odierna, delineando il profilo di un'educazione sentimentale alla coscienza politica, fatta di letture e azioni, e indica la condizione come strumento indispensabile per la definizione e l'analisi delle questioni sociali.

Irene Lupi (1983, Livorno) ispira il suo lavoro al romanzo di Morris che dà il titolo alla mostra. La videoinstallazione News from nowhere propone, con un tono che bilancia osservazione documentaria e affettività, una possibile messa in opera della civiltà vagheggiata da Morris e altri utopisti. Il novantenne protagonista del video vive nell'interno dell'Isola d'Elba sfruttando esclusivamente il risultato del proprio lavoro manuale e del conseguente baratto. Sistemi elementari di riscaldamento e di irrigazione (patrimonio di generazioni pre-boom economico) sono evidentemente più vicini all'etica ecosostenibile di quanto non lo siano gli slogan e i manuali espressi dalla più recente vulgata ecologista. Il microcosmo visibile a uno spettatore (un paziente spettatore) per volta, suggerisce che l'utopia, il luogo ideale, l'isola amena di Tommaso Moro, non è poi così remota.



## ARYAN OZMAEI

### *Just because you feel it doesn't mean it's there*

olio su tela

*si svolge in un altro modo, con un rischio altissimo di morte.*

*Fuori della sfera artistica c'è un'altra realtà.*

*Il migrante viaggia verso l'ovest inseguendo ciò che ha dimenticato, per scoprire, una volta giunto, di aver lasciato la sua utopia in un luogo al quale solo con la mente è possibile per lui tornare.*



che i siti di informazione internazionali, giorno per giorno, riferiscono con distaccata e rapida precisione. Mo-hagheghi ha indicato ogni volta il numero di vittime che, senza altri riferimenti e spiegazioni, esprime una nuda verità e una distanza che l'artista avverte come mancanza nella propria formazione morale.

La visione di Aryan Ozmaei (1976, Teheran) rielabora il concetto di utopia condensando la memoria personale, legata alla natia cultura persiana, con l'incontro con il mondo europeo. In entrambi i casi l'artista estrae il senso di un viaggio con destinazioni diverse e deviate l'una rispetto all'altra. A partire da Tommaso Moro, l'Occidente ha enucleato il concetto di 'utopia' (alla lettera 'luogo inesistente') come viaggio della mente verso una dimensione realizzabile solo con l'immaginazione, lasciando momentaneamente la realtà sullo sfondo. Secondo la tradizione iraniana, invece, l'utopia esiste, e si cela presso ogni essere umano che ha la responsabilità di proteggerla fino alla fine dei tempi. I cittadini in viaggio verso "l'occidente delle meraviglie" inseguono il feticcio di un traguardo materiale, rimanendo spesso bloccati all'incrocio tra queste prospettive e la delusione di una visione senza fondamento.

*workshopintheworkshop*

installazione multimateriale, dimensioni e contenuti variabili

*Il lavoro parla della rottura intesa come accettazione del diverso, del cambiamento, del distacco da qualcosa, dell'altro, della morte, il saper riuscire a trovare armonia ed equilibrio tra due parti interiori, con l'esterno, o tra più parti.*



*workshopintheworkshop* è il titolo che Daniela Pitrè (1984, Cagliari) ha dato a un'esperienza di condivisione autoriale: un'occasione per imparare ad accettare il punto di vista degli altri, amici e colleghi coinvolti per ricucire e comporre le forme degli oggetti sospesi in un volatile spazio del baratto. Il lavoro per Pitrè è una cura e si formalizza come atto di ricomposizione e lenimento. Le "creature rammenate" sono state prima distrutte e poi con un filo di lana rossa è stata restituita loro una memoria e una nuova esistenza. Gli oggetti sono stati messi a disposizione per il baratto con i visitatori: prediletti, per lo scambio, tavolozze d'artista, libri sottolineati, appunti di ogni genere, foto, fototessere. Lo scambio ha a che fare con il racconto di storie sintetizzate nei simboli che le persone scelgono per rappresentarsi.

Veronica Posth

Ascolto, analisi, confronto e determinazione sono gli aspetti che hanno profondamente caratterizzato il progetto *News from nowhere* portando i soggetti coinvolti a vivere una particolare dimensione di apertura e crescita. Lo scambio e la condivisione hanno dato vita ad importanti dinamiche quali il dialogo e la riflessione incentivando l'interesse e il desiderio di lanciare un messaggio concreto e fortemente sentito dove i temi affrontati, a partire dalla responsabilità individuale, hanno spaziato su molteplici realtà dall'impronta socio-politica indagando aspetti maturi e necessari all'individuo odierno. I partecipanti hanno preso parte ad un discorso condiviso fornendo al gruppo interessanti aspetti del loro vissuto e del loro lavoro con reale emotività, straordinaria forza e affascinante identità.

La società utopica di William Morris fa riflettere sul concetto di felicità individuale come elemento portante e il messaggio implicito porta a soffermarsi su quanto sia indissolubile il legame tra consapevolezza e responsabilità e necessario il binomio identità ed autonomia. Unendo le trame di un sapere molteplice siamo approdati in un luogo sicuro dove le impressioni e le caratteristiche di ognuno sono state accolte e comprese sapientemente divenendo parti integranti di un comune e felice impegno, creando una dimensione dove la partecipazione attiva e la complicità, hanno fornito strumenti utili per il confronto volto alla crescita personale e a uno stimolante dibattito collettivo.

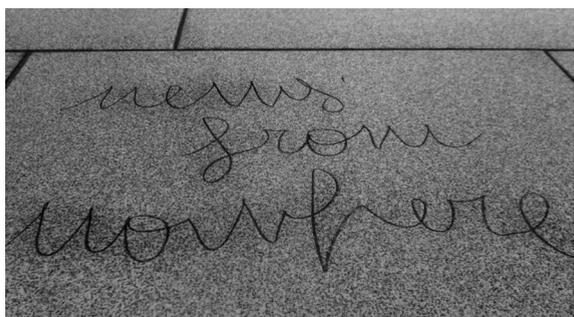
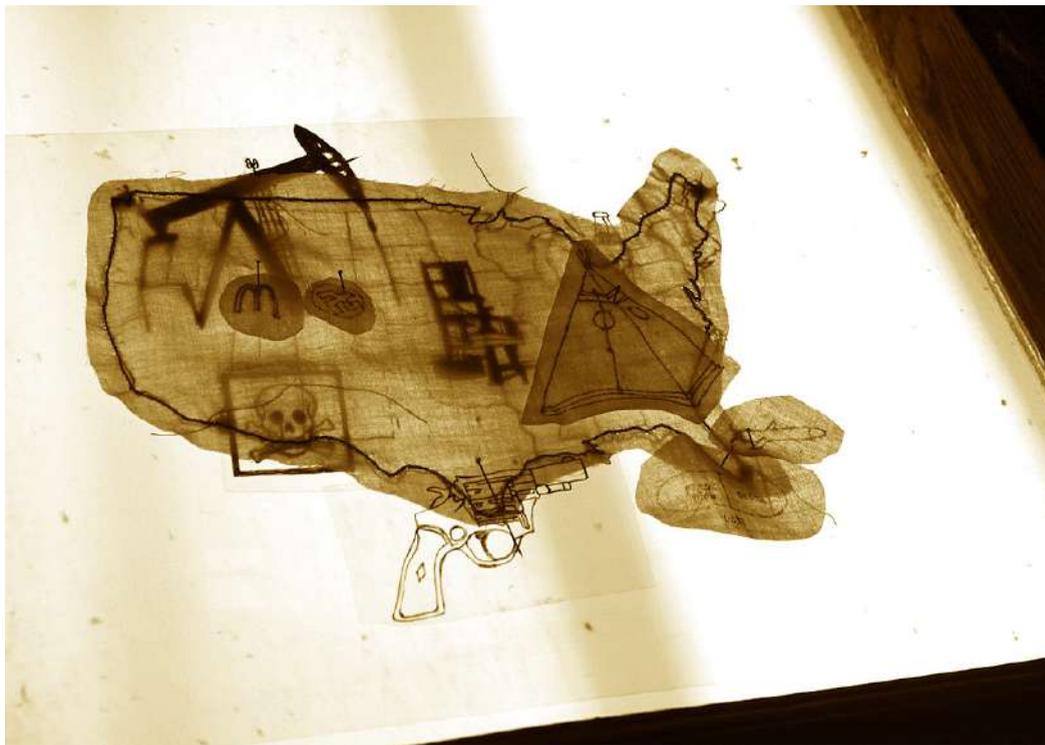
I lavori hanno spaziato in direzioni diverse ma con un comune denominatore che le riflessioni scaturite da pungenti provocazioni sul paradigma borghese, le interessanti riflessioni sul concetto di rottura come accettazione di un cambiamento e di salvaguardia delle realtà modificate portatrici di nuovi significati e valori, la sarcastica denuncia del mondo della comunicazione veloce del nostro tempo, la riflessione sull'atto conoscitivo e percettivo, il processo di crescita e delle sue fasi, le impronte di denuncia geopolitica attraverso riflessioni socio-filosofiche, le contestazioni ragionate di dinamiche contrastanti e pericolose, i criptici ma espliciti messaggi in codice e la sfera intima di un mondo parallelo, hanno confluato armonicamente nel bisogno, ingente nell'era contemporanea, di mettersi costantemente in discussione con consapevolezza e capacità critica rispetto al ruolo e all'identità del singolo nella società e di impegnarsi a essere un po' più 'politologi' assumendosi la responsabilità individuale come parte necessaria e determinante nella concezione di un complesso Tutto.

# MANUELA RUGA

## *empatio*

installazione, 19 elementi geografici ricamati su stoffa, materiali vari

*Quando penso a un luogo non è la sua morfologia ad attivare riflessioni ma la sua storia, il suo ruolo, le sue ferite, tracce che rimangono indelebili nella memoria che lo caratterizza.*



Le mappe composte da Manuela Ruga (1980, Zurigo) sono i frammenti di un planisfero sparso nello spazio e nel tempo, pagine da un vecchio atlante ricamate su stoffa con l'innesto di immagini tratte dalla mitografia consumista. Le tradizionali identificazioni che caratterizzano le nazioni nel mondo vengono sostituite dai simboli degli abusi, della globalizzazione, del merchandising (tre ambiti di riferimento che spesso coincidono): icone che riferiscono di muri, frontiere virtuali, aree economiche specializzate, zone protette. I paesi e le regioni, attraverso la frammentazione in "luoghi comuni", dichiarano il proprio nome nascosto, e le emergenze geopolitiche del pianeta si dispiegano in punta di ricamo svelando la sommarietà del giudizio e l'inesattezza della presunta libertà di scelta.

## SANAZ SEDIGHI

### *bottle remix*

installazione, sculture di bottiglie in pvc, video, 5'

*Il concetto è la sofferenza che il corpo subisce a causa della produzione e dell'uso dei materiali nocivi, che condizionano l'esistenza ma sembrano indispensabili nella cultura urbana.*



Sanaz Sedighi (1980, Teheran) ha individuato nella bottiglia di plastica il simbolo di una uniformazione del consumo e conseguentemente dei costumi e degli usi quotidiani. Nella videoinstallazione *bottle remix* la forma innocua delle bottiglie è stata alterata fino ad assumere un profilo oscuro e minaccioso che colpisce il corpo dell'artista e costituisce un ostacolo per quello dell'osservatore. L'apparente neutralità dell'oggetto rivela tutti gli elementi celati dall'uso inconsapevole: la plastica come materiale ottenuto dalla lavorazione del petrolio, la consuetudine di bere acqua imbottigliata (che Sedighi ha assunto solo dal suo arrivo in Italia), la diffusa noncuranza del consumatore rispetto al riciclo e all'inquinamento, sono tutti elementi concretizzati nell'aggressione inscenata nel video.

## JONIDA XHERRI

### *Noi e gli altri*

germogli di grano coltivati in contenitori di vetro, cotone, acqua, chiodi

*Essere corretti nella nostra quotidianità non basta per non sentirsi colpevoli, bisogna fare qualcosa per cambiare.*



Jonida Xherri (1985, Durazzo, Albania) concentra la propria ricerca sui meccanismi di repentina creazione e distruzione (dei legami, dei progetti, degli affari) che caratterizzano il mondo odierno. *Noi e gli altri* è un piccolo e silenzioso monumento alla lentezza percepita come tempo necessario per la costruzione: il grano, simbolo di prosperità, di ricchezza interiore, legame indissolubile con la terra, primo e insostituibile nutrimento, viene

## ALEKSANDRA ZURCZAK

### *Letters with love*

8 stampe digitali, scritte rovesciate, specchio

*Letters with love è un effetto di impotenza davanti il dovere, e alla falsità che questo implica . Sono le frasi inammissibili in una conversazione formale. Ma perché? Perché dobbiamo resistere con un urlo muto?*



coltivato in due grandi vasi di vetro trasparente. Uno dei due vasi è sigillato da un coperchio irto di chiodi, simbolo di difesa e di conseguente solitudine. Il lavoro è un'indicazione di metodo e una riflessione sull'etica delle scelte personali, e comprende un invito al dialogo e alla condivisione mettendo a disposizione del pubblico semi, cotone, acqua pura e piccoli vasi in cui ognuno può coltivare la propria spiga.

Le *Letters with love* che compongono il progetto di Aleksandra Zurczak (1983, Poznan, Polonia) sono messaggi inoltrati da un mittente anonimo che sovvertono le regole del comportamento richiesto dalle convenzioni, e dichiarano stati di insofferenza e di rigetto delle ipocrisie. Le otto frasi in inglese sono leggibili solo se riflesse nello specchio, e solo attraverso la mediazione dello specchio esprimono i loro contenuti inammissibili o sconvenienti in una formale conversazione - valga come esempio "Fuck your hope". Le letters (intese anche come caratteri, strumento basilico della comunicazione verbale) alterate con un banale dispositivo, denunciano la vanità e le simulazioni che innervano le relazioni sociali e impongono all'osservatore un atto di volontà, e di coraggio, per la loro decifrazione.

MARTIN LEON

documentazione fotografica di backstage

Le attività del laboratorio, le pause, le relazioni, le conversazioni, sono state riprese dall'obiettivo fotografico di Martin Leon (1980, Merida, Venezuela) per una documentazione d'autore che indugia sui dettagli, su un tempo trascorso, sulle sfumature tra le persone e lo spazio che creano attorno a sé.





